

Conquiste del Lavoro

Anno 67 - N. 225

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 2015

Quotidiano della Cisl



fondato nel 1948 da Giulio Pastore

ISSN 0010-6348



Direttore: Annamaria Furlan - Direttore Responsabile: Raffaella Vitulano. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Srl. Società sottoposta a direzione e coordinamento esercitata da parte della Coop. Informa Cisl a r.l.. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg.Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - Telefono 06385098 - Amministratore unico: Maurizio Nuzi. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430 - Fax 068541233. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3. Fax 068415365. Email: conquiste.lavoro@cisl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569/20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale Euro 103,30; iscritti alla Cisl Euro 65,00; estero Euro 155,00. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G0306903227100000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedelavoro.it.

S P E C I A L E

Riccione. Rinnovamento e trasparenza nella prima giornata della Conferenza organizzativa e programmatica

L'anno della svolta



Il messaggio di Mattarella alla Cisl

Prima dell'apertura al segretario generale Annamaria Furlan ed alla Cisl è giunto il saluto del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il Capo dello Stato, formulando gli auguri di buon lavoro ai partecipanti all'assemblea, ha sottolineato che "dopo la lunga crisi i segnali di ripresa che si avvertono rappresentano per tutti noi un incoraggiamento e una sfida. L'Italia è una società vitale, con grandi valori e potenzialità. Tuttavia, non torneranno automaticamente le condizioni di una volta. I vecchi equilibri sono superati da dinamiche globali, ed è necessario un grande sforzo progettuale per rendere attuali i valori più preziosi".

Per Mattarella "aprire una nuova stagione di sviluppo, nel segno della sostenibilità e di una ancora maggiore coesione sociale, vuol dire affrontare con coraggio l'innovazione". Ciò perché, continua il Presidente, "l'innovazione non è il nemico del lavoro. Va governata, guidata, a servizio del lavoro e della sua dignità". Di qui il richiamo alla Carta: "La Costituzione assegna la lavoro una centralità fondativa della Repubblica ed il lavoro rappresenta il centro motore di ogni effettiva crescita della persona umana e dell'intera società".

Mattarella osserva poi che "abbiamo accumulato in questi anni una disoccupazione che, riguardo ai giovani, le donne, il Mezzogiorno, ha raggiunto livelli insostenibili, particolarmente impoverendo il capitale sociale del Paese". La conseguenza è che "l'Italia diventerà più forte, più competitiva, se riuscirà, nella ripresa, a creare occupazione, a ridurre le disuguaglianze interne, assicurando equità e garanzie ai più deboli". "Per raggiungere questi obiettivi - annota il Capo dello Stato - è necessario un impegno convergente delle istituzioni, delle forze economiche e dei corpi intermedi della società. Le vostre riflessioni su temi come la partecipazione responsabile dei lavoratori ed i meccanismi della rappresentanza saranno utili nella dialettica in atto tra istanze contrattuali e intervento legislativo nelle relazioni industriali".

Mattarella sottolinea che "tutte le soggettività sociali sono chiamate ad esprimere una capacità di rinnovamento ed anche il sindacato viene sfidato in merito. Il modello italiano - dice - sa mettere a fattor comune capacità di impresa e promozione dei diritti sociali e - rileva - va irrobustito".

"Nella convinzione che dalla vostra assemblea - conclude - verrà un contributo al mondo del lavoro e alla democrazia italiana, rivolgo a tutti voi un caloroso saluto".

L'appuntamento apre una fase di profonda riflessione e di cambiamento per il sindacato guidato da Annamaria Furlan.

L'assemblea si è aperta con la commossa commemorazione della strage di Parigi.

Dopo i saluti del sindaco Renata Tosi e del segretario dell'Usl, Massimo Fossati, il ricordo delle donne vittime di violenza.

I lavori sono entrati nel vivo con la presentazione della ricerca di Idea Tolomeo sull'immagine della Cisl, che conferma il consenso dei lavoratori al sindacato del dialogo.

L'intervista di Dario Di Vico alla segretaria generale Furlan e la relazione della segretaria organizzativa, Giovanna Ventura

Servizi alle pagine interne

**La Cisl
del futuro
sboccia
da idee
e scelte
di oggi**



Riccione (dal nostro inviato). Le note della Marsigliese, quelle di Imagine, l'inno pacifista di John Lennon. Le immagini della notte di terrore di Parigi. Le immagini dei francesi che rialzano la testa, che pregano, che tornano in piazza per stare vicini. Non poteva iniziare diversamente la Conferenza Organizzativa della Cisl a Riccione. Purtroppo. Lo ricorda Annamaria Furlan aprendo i lavori dell'assemblea. "Con una cadenza sempre più ravvicinata ed angosciante - dice la segretaria generale - apriamo le nostre riunioni commentando le tragedie del nostro tempo e del suo irrisolto e lacerante travaglio". Furlan sottolinea l'angoscia e il travaglio ma mette in guardia dal concedersi il lusso dell'emozionalità; di un'analisi parziale o, peggio, reticente; delle strumentalizzazioni. Occorre lucidità, ragiona la leader cislina per affrontare quella che Papa Francesco ha definito la terza guerra mondiale. Una guerra "speziettata", di cui l'eccidio di venerdì è un capitolo. Un capitolo che, evidenzia Furlan, "segna un'escalation tremenda nella strategia del terrore, rispetto alla strage dell'11 gennaio alla redazione di Charlie Hebdo". Cambiano le rivendicazioni, l'idea di una risposta ai bombardamenti francesi in Siria. Ma, soprattutto, cambia l'obiettivo, che venerdì era quello, simbolico, "delle forme e dei costumi di vita di persone inermi che hanno l'unica, imperdonabile, colpa di viverli". "Oggi più che mai - afferma Furlan - siamo tutti francesi, tutti parigini, tutti vicini ad un grande Paese al quale l'Europa e il mondo devono la Rivoluzione del 1789 che con i principi di libertà, eguaglianza, fraternità ha chiuso l'epoca degli Anciens regimes ed aperto la storia della nostra modernità". La segretaria generale sottolinea la solidarietà e la partecipazione del mondo di fronte al dramma ma, ancora una volta, invita a guardarlo in faccia quel dramma, poiché il suo ripetersi è l'indice che il problema "è lungi dall'essere risolto". Per guardare in faccia il dramma bisogna avere il coraggio di fare certe domande. "Come si finanzia l'Is? Dove reperisce le risorse per mantenere un apparato terroristico internazionale e un esercito territoriale costosi?", si chiede Furlan. Dietro l'Is c'è una rete di relazioni economiche e criminali. E' cosa nota ma, afferma Annamaria Furlan, il fatto viene tenuto sotto traccia. E c'è un altro elemento che viene tenuto sotto traccia: l'Is è uno stato territoriale che, per poter controllare un'area vasta come la Gran Bretagna, "ha bisogno del consenso delle popolazioni". Dunque, ha bisogno "di un Welfare, di un apparato militare, econo-



Furlan: "Ognuno faccia la sua parte, proporrò iniziative comuni a Cgil e Uil"

Parigi, è tempo di guardare in faccia il dramma



mico, giuridico, di ordine, di una moneta". Senza la rete tra economia criminale, mafie internazionali, aree dell'economia globale, sottolinea la segretaria generale, "lo Stato territoriale e terrorista islamico imploderebbe". Non c'è improvvisazione, non c'è folklore, dietro i simbolismi, dietro il fanatismo, dietro le terrificanti suggestioni dell'Is. Ci sono, piuttosto, "fede, violenza, economia criminale, Stato terri-

riale". "Per questo - evidenzia Furlan - resto convinta della necessità di una strategia ampia ed articolata non affidata alla sola risposta militare". D'altronde, gli ultimi disastri militari dell'Occidente sono sotto l'occhio di tutti. La leader cislina cita la lezione irachena, rispetto alla quale è arrivato recentemente anche il mea culpa tardivo di Tony Blair. "Aver insediato governi sciiti e persiani in terre dove da secoli è dominante l'etnia araba e sun-

nita - sottolinea - , ha scatenato una guerriglia endemica, permanente, indomabile da parte delle tribù locali che ha offerto allo Stato islamico l'opportunità di far leva su secolari contrasti etnico-religiosi e di annettersi gran parte dell'Irak occidentale confinante con la Siria". L'intervento militare di cui negli ultimi giorni parlano in tanti, va allora "integrato in una manovra diplomatica ad ampio raggio sull'intera area medio-orientale" e "in una dichiara-

ta offerta di cooperazione a tutela delle condizioni di vita delle popolazioni". "Anche noi - aggiunge la segretaria generale Cisl - dobbiamo aprire un dialogo fecondo, non episodico, con le comunità islamiche che vivono in Italia. A partire dal loro Consiglio nazionale del quale è autorevole e riconosciuto componente Mohamed Saady, il presidente della nostra Anolf. Proporrò, tra le iniziative da mettere in campo, a Cgil e Uil di incontrare insieme il Consiglio islamico per avviare un percorso permanente di confronto e di collaborazione finalizzato all'integrazione sociale nel rispetto delle fedi, delle culture, delle identità e ad iniziative comuni contro il terrorismo islamista che demarchi con assoluta chiarezza l'abisso che lo separa dall'Islam autentico, tollerante e non violento". L'idea è quella di dare una risposta perentoria, "anche nell'interesse dell'Islam autentico" ai mercanti della paura, a chi "specula a man bassa" sull'equivalenza tra Islam e terrorismo, "tra migranti e Jihadismo della porta accanto". E il pensiero corre a politici e osservatori che in Italia - mentre in Francia persino la Le Pen sceglieva un profilo istituzionale - già facevano a gara per "monetizzare" l'orrore in termini elettorali. Come se un partito fosse una forza di interposizione all'altezza di affrontare un fenomeno che mette in crisi anche i governi nazionali. Anche per questo, in questi giorni, torna attuale "la diagnosi che la Cisl da tempo ha formulato sull'Unione Europea". L'Europa, denuncia Furlan, è colpevole di un "peccato di omissione, latitanza, di fronte alle domande della storia". Con una politica estera europea accompagnata da forza di dissuasione militare e da politiche di cooperazione internazionale e di allargamento dell'Unione, in altre parole "con gli Stati Uniti d'Europa", lo Stato islamico terrorista "non sarebbe mai nato". Per questo Furlan chiede di completare in tempi "brucianti" l'Unione economica per superare l'asimmetria "tra le domande della storia e l'inettitudine dell'Europa". Su questi temi, avverte la segretaria generale, la Cisl "deve far sentire la sua voce". "L'idea dell'Europa unita - conclude la leader cislina - è scaturita come presidio di pace sulle macerie di due guerre mondiali e dell'olocausto. La Cisl è nata, unica nel panorama sindacale italiano, con questa stupenda utopia concreta di civiltà. Senza pace non c'è giustizia sociale e senza giustizia sociale non può esserci pace. In questa reciprocità risiede la civiltà del lavoro, l'essenza della nostra missione, il senso etico e politico delle nostre opere e la speranza dei nostri giorni".

Ilaria Storti

Furlan faccia a faccia a tutto campo con l'editorialista del Corriere Di Vico. "Renzi sbaglia a non dialogare con noi"

Contrattazione e partecipazione Per la Cisl sempre prima i contenuti

Riccione (*dal nostro inviato*). Era la fine di settembre quando sul *Corriere della Sera* Dario Di Vico rilanciava un interrogativo decisivo: le grandi confederazioni sindacali sopravviveranno al welfare aziendale? Il punto di partenza della riflessione dell'editorialista di Via Solferino partiva dalla Luxottica, anno 2009: il "carrello della spesa" gratuito - pasta, olio, caffè, per un totale di 110 euro - che Leonardo Del Vecchio decise di distribuire agli 8mila dipendenti del gruppo. Un'iniziativa che ha avuto altri momenti, fino al recente esperimento della staffetta generazionale. Ieri, nella giornata inaugurale della Conferenza organizzativa e programmatica, Di Vico ha avuto modo di proporre questa e altre domande alla segretaria generale della Cisl. Annamaria Furlan aveva già a suo tempo sgomberato il campo da ogni possibile dubbio ed equivoco: no, il welfare aziendale non sostituirà il sindacato. Anche perché Lu-

di Federmeccanica, dove in un passaggio sul rapporto con i lavoratori si prospetta l'ipotesi di fare a meno del sindacato. Anche in questo caso la numero uno di Via Po è netta: il ruolo del sindacato è indispensabile. Lo è sta-

farli dovrebbe, appunto, cambiare mestiere". La prima sfida, allora, è il nuovo modello contrattuale, perché "il nostro Paese ha un gap di 20 punti di produttività rispetto ad altri; rendere più competitive le aziende si-

biamo messo sul tavolo di Confindustria la nostra proposta; nel frattempo abbiamo chiuso il contratto dei chimici e abbiamo aperto le trattative per altri contratti importanti". Furlan incalza: "Le parti sociali devono defi-

ste condizioni distinguersi è più onesto, più corretto e più efficace. E in quel caso è necessario il rispetto reciproco delle diverse posizioni". Non tutti i sindacati, ricorda ancora Furlan, hanno firmato subito gli accordi del '92,



xottica è una azienda importantissima, ma certamente non esaustiva della realtà italiana, fatta in grande parte da piccole e medie imprese, dove il welfare aziendale è molto più difficile. Proprio lì il sindacato deve concentrare i suoi sforzi, rafforzando la contrattazione aziendale e territoriale. Concetto ripetuto ieri più volte; ad esempio quando Di Vico ha ricordato l'esistenza di un documento

to in questi anni di crisi, per attenuare le ricadute sull'occupazione. Lo è adesso, nel momento in cui i segnali di ripresa vanno consolidati con un grande patto sociale che metta al centro il lavoro. Ma, sottolinea Furlan, quello che serve è un sindacato del dialogo, come dice a chiare note la ricerca presentata. Un sindacato che faccia il suo mestiere: fare accordi e contratti "e chi si vanta di non

gnifica rendere più pesanti le buste paga dei lavoratori anche per rilanciare i consumi interni". Ribadisce la segretaria generale della Cisl: "Il contratto nazionale deve rimanere, ma va rafforzata la contrattazione di secondo livello, con tutto ciò che contribuisce ad aumentare la produttività: l'organizzazione del lavoro, l'orario, la formazione, la partecipazione". Lo scorso luglio "ab-

nire presto e bene il nuovo modello ed evitare di delegare di fatto questa materia alla politica". E proprio sui rapporti con il governo Renzi, Di Vico gira alla platea una riflessione con domanda incorporata: "Se fossi nel premier avrei dialogato molto di più con la Cisl. Ma penso che il presidente del Consiglio consideri i sindaci l'unico canale di mediazione sociale". Furlan concorda: "Renzi sbaglia. Per fare uscire il Paese dalla crisi serve il contributo delle parti sociali. Ma penso che il premier a volte faccia solo finta di non ascoltarci e poi in realtà cambi decisioni prese sulla base di nostre richieste. Nella legge di Stabilità, ad esempio, c'è ora la detassazione della contrattazione di secondo livello e del welfare contrattuale". E in ogni caso, aggiunge Furlan, Renzi dovrebbe dialogare con tutti i sindacati. Una osservazione, questa, in risposta allo scetticismo manifestato da Di Vico sulla capacità innovatrice di Cgil e Uil. Chiede il giornalista del *Corriere*: la Cisl è disposta ad andare da sola al dialogo con gli imprenditori? Furlan ricorda: "Io e tutta la Cisl abbiamo nel dna la spinta all'unità. Al tempo stesso sappiamo che l'unità va alimentata con proposte e obiettivi condivisi. Se non ci sono que-

del '93 e quello del 2008 sul modello contrattuale. "Poi i fatti ci hanno dato ragione e chi non aveva firmato si è ricreduto. La Cisl sa guardare più avanti. Perché sa che prima di tutto vengono i contenuti". In questo senso, la sfida più forte che la Cisl lancia alla politica e alle altre parti sociali è quella che riguarda la partecipazione dei lavoratori. Qui, dice Furlan, si gioca la partita più importante della contrattazione, che è essenzialmente uno scambio, "perché non è il conflitto fine a se stesso ad aiutare i lavoratori, ma la qualità delle relazioni industriali". A queste sfide la Cisl arriva consapevole dell'importanza di una riorganizzazione interna già profondamente avviata, nel segno di quella "piramide rovesciata" che rende sempre più protagonisti i delegati e i giovani. La rappresentanza di un "nuovo" che va cercato dove il nuovo c'è. Una riorganizzazione nel segno del territorio e dei luoghi di lavoro, ai quali la Confederazione dedicherà il 70% delle risorse economiche. E nel segno anche di una trasparenza sempre più marcata, a cominciare dagli stipendi dei dirigenti. E questo anche considerando la tanta, troppa speculazione mediatica di questi ultimi mesi.

Giampiero Guadagni

Una colazione coi fiocchi



Conquiste del Lavoro

Anno 67 - N. 287
SABATO 24 OTTOBRE 2015

Quotidiano della Cisl

fondato nel 1948 da Giulio Testere



Furari: fatti di Sanremo vergognosi. Dura condanna della Cisl. Oggi la scuola in piazza in tutta Italia

Assenteisti, tolleranza zero

Quanto accadrà? In queste situazioni appaiono le vergogne che si sono già viste. Il caso di Sanremo è un esempio. E un commento inedito: la scuola in piazza in tutta Italia. Furari: fatti di Sanremo vergognosi. Dura condanna della Cisl. Oggi la scuola in piazza in tutta Italia.



Manenti e pagini 4

La Cisl del futuro sboccia da idee e scelte di oggi

Contratti, cinque milioni in attesa da cinque anni

Sono quasi cinque milioni i lavoratori che aspettano un contratto. In attesa che la legge 180 del 2013, che ha introdotto il contratto a tempo determinato, sia finalmente approvata.

Il 77% dei dipendenti del settore privato ha un contratto a tempo determinato. Il 77% dei dipendenti del settore privato ha un contratto a tempo determinato.

Questo giornale è stato chiuso in redazione alle ore 18,45

Preparatevi una bella colazione. A casa, in ufficio. Ovunque siate. Quella colazione con gli ingredienti che vi piacciono tanto. Mmmmhhhh... Poi mettetevi seduti, comodi. Aprite il computer, il tablet, lo smartphone. E leggeteci.

Conquiste ha iniziato una nuova avventura, con un sito rinnovato nella grafica, adattivo, interattivo e multimediale. Anche lo storico giornale della Cisl, disponibile su questo sito dal mattino, sta uscendo in una nuova versione sfogliabile e multimediale, con l'aggiunta di magazine, inserti e guide.

Potete leggere il giornale sul nostro sito direttamente attraverso una password. Oppure direttamente dalla nostra App Android o iOS.

Abbonati al quotidiano della Cisl!

Contatta l'amministrazione al numero 06.8473-269/270
oppure via mail: conquiste_amministrazione@cisl.it

Ventura: al via stagione costituente, da affrontare con passione, coraggio, intelligenza e orgoglio

Un sindacato nuovo, in sintonia con lo spirito del nostro tempo

Riccione (*dal nostro inviato*) - "Dove massimo è il pericolo, là cresce anche ciò che ci salva". È con questa citazione del poeta tedesco Friedrich Holderlin che Giovanna Ventura, segretaria organizzativa della Cisl, nella relazione che ha dato il via ai lavori assembleari, ha fotografato il quadro e la portata della sfida lanciata dalla confederazione di via Po con la Conferenza organizzativa programmatica che si è aperta ieri a Riccione: rispondere alle proprie difficoltà interne ed esterne con la proposta di un modo nuovo di fare sindacato. "Abbiamo detto che si apriva una nuova fase costituente - ha ricordato Ventura - della quale questo nostro incontro di Riccione costituisce la tappa intermedia". Un percorso che troverà un suo primo approdo nel consiglio generale chiamato a deliberare sulle proposte elaborate in questi mesi per tradurle in scelte, così come esemplifica lo stesso manifesto di questa conferenza. Non tutto, però, ac-

cadrà ora. "Su alcune questioni - ha precisato la segretaria organizzativa - non basterà il consiglio generale, come nel caso delle modifiche statutarie per le quali occorrerà attivare la commissione statuto. Ne discende che il percorso iniziato oggi si completerà nel 2017. Non è retorica la nostra - ha assicurato -. Solo una revisione profonda del nostro modo di fare sindacato ci potrà riportare in sintonia con lo spirito del tempo". Un obiettivo per il quale, ha sottolineato Ventura, serve il concorso di tutti. "Abbiamo di fronte a noi due anni che potranno essere esaltanti, come lo sono tutte le stagioni costituenti: chiediamo a tutte le strutture dell'organizzazione e a tutti voi di affrontarli con passione, coraggio, intelligenza e orgoglio", ha aggiunto. Ma i segnali, per la responsabile organizzativa della Cisl, sono incoraggianti. "La segreteria confederale ha partecipato a tutte le assemblee che si sono succedute in questi mesi in una dimensione di ascolto, abbiamo assistito a decine e decine di relazioni e di documenti finali nelle 70 unioni territoriali, nelle 17 unioni regionali e nelle 2 unioni interregionali e, infine, nelle 17 conferenze delle federazioni nazionali. Al dipartimento organizzativo sono anche pervenuti i documenti di molte federazioni regionali e territoriali, mentre la federazione dei pensionati ha svolto le conferenze a tutti i livelli, partendo dalle rappresen-

ze sindacali locali. Credo che siate tutti d'accordo con me nel constatare che da anni nella nostra organizzazione non si discuteva con tanto coinvolgimento, con tanta franchezza e disponibilità al cambiamento". Un clima reso efficacemente dal video realizzato dall'ufficio 'social media' attraverso un abstract delle 246 testimonianze dei delegati realizzate nel corso di questi mesi dai giornalisti di Conquiste, dall'ufficio social media e dagli uffici stampa (nazionale, regionali e delle federazioni) e presentato prima della relazione della segretaria organizzativa. Un lavoro il cui resoconto integrale è contenuto in un numero speciale di Conquiste del Lavoro con la raccolta di tutte le interviste e degli articoli che, in questi mesi, sono stati pubblicati. "Un dossier che rappresenta sinteticamente ma fedelmente - ha sottolineato Ventura - la passione e la voglia di dibattito che ha coinvolto 15mila delegati, operatori politici e dei servizi, dirigenti di categoria e confederali, a livello territoriale, regionale e nazionale". Un esempio di quel lavoro "in rete" tra gli operatori della comunicazione che si propone come modello per tutti i futuri impegni dell'organizzazione. Con un'attenzione particolare ai giovani. Giovani per i quali in questi mesi si è lavorato ad un apposito progetto, i cui risultati saranno illustrati dal segretario della Cisl Marche, Stefano Mastrovincenzo, durante i lavo-

ri della prima commissione. "Nei prossimi due anni il proselitismo giovanile deve diventare una nostra priorità strategica. Come pure va accettata la sfida di allargare la rappresentanza femminile, ai lavoratori ed alle lavoratrici con titoli di studio medio-alto, sia italiani sia stranieri, con contratti atipici o dipendenti di piccole imprese e realtà non sindacalizzate". Primo obiettivo, dunque, resta l'allargamento della sindacalizzazione realizzato attraverso nuovi progetti di proselitismo, banche dati, campagne di comunicazione mediatice realizzate con un linguaggio semplice e diretto capace di attrarre anche i non sindacalizzati. Insomma, come ha sottolineato la responsabile organizzativa della Cisl, "uno dei temi cruciali di questa conferenza è quello di costruire un sistema di offerta all'altezza dei tempi, coerente ed organico", ponendo l'accento in particolare su tre questioni: "l'evoluzione della telematica, le trasformazioni nel sistema del welfare, l'importanza dei servizi per il proselitismo e la fidelizzazione". Per questo - ha aggiunto Ventura - serve "un'organizzazione più efficiente e più presente nei luoghi di lavoro e sul territorio". Ciò che comporta anche una scelta in termini di ripartizione delle risorse, con la destinazione del 70% dei ricavi del tesseramento al territorio, parallelamente alla "costruzione di alleanze sociali locali e la collaborazione con associazio-

ni, movimenti e gruppi, finalizzate all'obiettivo comune di crescita e partecipazione democratica". Un progetto che non nasce ora e per il quale la Cisl ha già costituito un gruppo di lavoro denominato LaborNord Welfare, con l'obiettivo di mettere in campo esperienze e buone pratiche di welfare territoriale, con la partecipazione di 9 regioni del nord e delle federazioni Fnp, Fp e Fissascat, coordinate dal Veneto. Analogamente è stato fatto per un progetto denominato Cisl Mezzogiorno, con l'obiettivo - ha ricordato la segretaria organizzativa - di "svolgere un ruolo importante nella partecipazione ai tavoli di partenariato, in modo da incidere sui processi decisionali e sulle scelte relative alle risorse". Progetti complessi che hanno richiesto anche il ripensamento della macchina organizzativa, a partire dal processo di accorpamento delle strutture territoriali, ormai quasi ultimato. "Anche gli accorpamenti tra le diverse federazioni - ha aggiunto Ventura - rientrano in questo riposizionamento dell'organizzazione finalizzato ad aumentare l'efficienza ed il proselitismo". Da qui la conferma delle scelte fatte in merito, "con la modalità organizzativa monocomposta o pluricomposta - ha precisato - a seconda delle scelte delle federazioni". Infine, riflettori puntati su un rinnovato e più efficace investimento nella formazione, anche grazie alla riunificazione in un unico soggetto dell'Ufficio Studi, del Dipartimento formazione confederale e del Centro Studi Cisl. Ma per realizzare tutto questo occorre anche preoccuparsi della propria immagine. "Per combattere ogni strumentalizzazione dobbiamo essere inattaccabili, attraverso regole semplici, chiare, che non lascino spazio a libere interpretazioni nella loro applicazione", ha detto Ventura. L'esigibilità della trasparenza deve essere un nostro marchio di fabbrica". Qualcosa che è già più che un impegno assunto nei confronti degli iscritti (come l'obbligo di pubblicazione on-line dei propri redditi per tutti i dirigenti confederali e di federazione a partire dal 2016) ma un vero e proprio Codice Etico affidato ai lavori della terza commissione. "Siamo qui per lavorare seriamente - ha concluso Ventura - elaborare le nostre idee, e definire le scelte per il nuovo sindacato del XXI secolo".

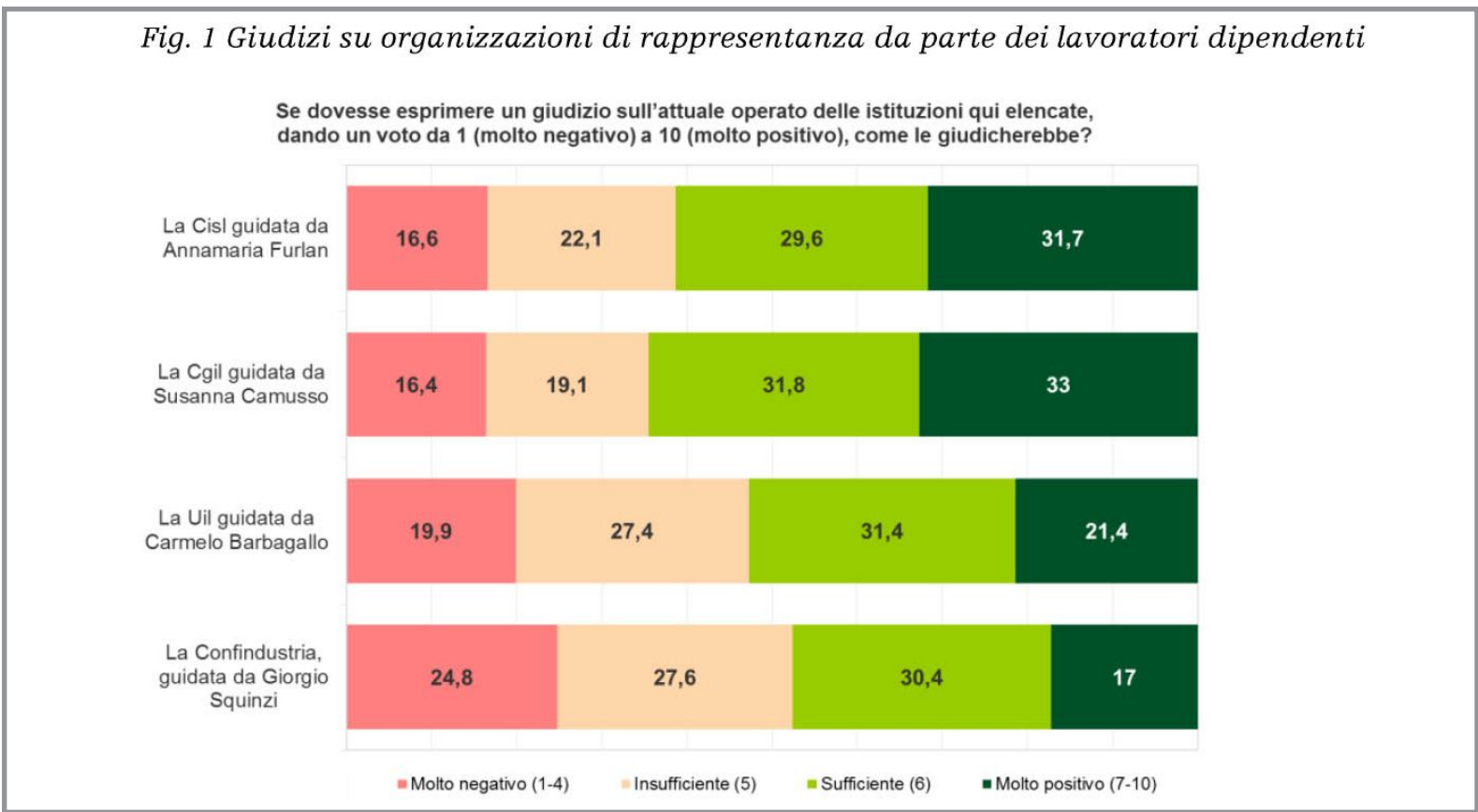
Ester Crea



Scenari. Una ricerca realizzata da Idea Tolomeo analizza consenso e percezione tra i lavoratori

L'immagine del sindacato Cisl: il consenso si conquista

Riccione (dal nostro inviato). Piace, soprattutto tra i lavoratori dipendenti, ma anche tra i pensionati. C'è anche una grande fetta di popolazione che non incontra il sindacato, ma ci sono anche alcuni dati interessanti. Per esempio c'è un 50% di persone che si esprime a favore di Confindustria e a dare questa risposta sono, in particolare, i lavoratori iscritti al sindacato, segno che nella cultura sindacale è consolidato anche il ruolo dell'impresa. Parliamo del sindacato confederale così come lo ha fotografato la ricerca "L'immagine del sindacato" presentata in occasione della Conferenza nazionale organizzativa programmatica della Cisl apertasi ieri a Riccione. Un lavoro che ha comparato diversi temi chiave a partire dal giudizio sui sindacati e sulla Confindustria passando per la percezione di valore dell'iscrizione sindacale, il coinvolgimento dei lavoratori, i livelli di azione del sindacato, il rapporto con il sindacato e finendo con le diverse modalità di contratto. Una ricognizione a tutto campo condotta dalla società Idea Tolomeo diretta da Sergio Maset. Quattro le aree di ricerca che hanno contribuito a



disegnare un profilo della percezione sindacale nel nostro Paese. La prima composta da un campione di mille lavoratori dipendenti del pubblico e del privato impiego rappresentativo a livello nazionale e per le macro aree Nord e Centro Sud; la seconda un campione di pensionati espressione a livello nazionale e per le due macro aree; il terzo un campione di circa 900 iscritti Cisl rappresenta-

tivo degli iscritti dipendenti e pensionati; il quarto un campione di 368 delegati Cisl, dipendenti e pensionati. Vediamo nel dettaglio i principali risultati. I giudizi dei lavoratori dipendenti verso le organizzazioni sindacali e Confindustria (vedi figura 1). Tra i lavoratori dipendenti italiani il giudizio nei confronti dei due principali sindacati (Cgil e Cisl) è positivo per oltre il 60% de-

gli intervistati. In particolare circa un terzo dei lavoratori esprime un giudizio molto positivo sulla Cisl. Pure tra i pensionati le percentuali sono sostanzialmente analoghe. Per quanto riguarda la Confindustria i giudizi positivi sono pari al 47% dei lavoratori. Come anticipato i giudizi migliori nei confronti dell'associazione degli industriali arrivano da lavoratori iscritti ad un sindacato e, in particola-

re, da quelli che lavorano in realtà in cui sono presenti le rappresentanze aziendali. Il rapporto percepito tra tutele e servizi e il valore economico dell'iscrizione al sindacato (vedi figura 2). L'accordo dei lavoratori dipendenti rispetto al rapporto percepito tra tutele e servizi convince poco meno del 40% del campione. In questo caso emerge una importante relazione tra il

giudizio e il fatto che il contesto lavorativo veda la presenza di rappresentanti sindacali dei lavoratori. Tra gli iscritti alla Cisl la percentuale supera il 50% e arriva al 60% tra i pensionati. Tra i delegati dei lavoratori della Cisl la percentuale sale al 75%. Gli iscritti tra i lavoratori dipendenti (vedi figura 3). Attualmente tra i lavoratori dipendenti gli iscritti al sindacato sono tre su dieci, un lavoratore su dieci non è iscritto al sindacato ma lo è stato in passato, mentre sei dipendenti su dieci non sono mai stati iscritti ad un sindacato. Tra gli occupati solo il 7% è propenso a riconfermare la sua iscrizione (vedi figura 4). I lavoratori dipendenti non iscritti (vedi figura 5). Fra i dipendenti del Pubblico Impiego la possibilità che venga proposta l'iscrizione al sindacato è più elevata (60%) mentre all'interno del settore dei servizi e dell'industria incide in misura determinante la dimensione di impresa: nelle imprese più grandi, dove ci sono Rsu/Rsa, è infatti più facile che venga proposta l'iscrizione al sindacato. Anche la stabilità lavorativa incide su questo aspetto: a parità di età i dipendenti a tempo indeterminato hanno, infatti, più possibilità di vedersi proposta l'adesione sindacale rispetto ai dipendenti con altri contratti. Basta un dato per rendere l'idea: solo il 13% dei lavoratori più giovani con contratti precari hanno ricevuto un contatto per

Fig. 2 Rapporto percepito tra tutele e servizi e il valore economico dell'iscrizione (popolazione dipendente, iscritti Cisl e delegati Cisl)

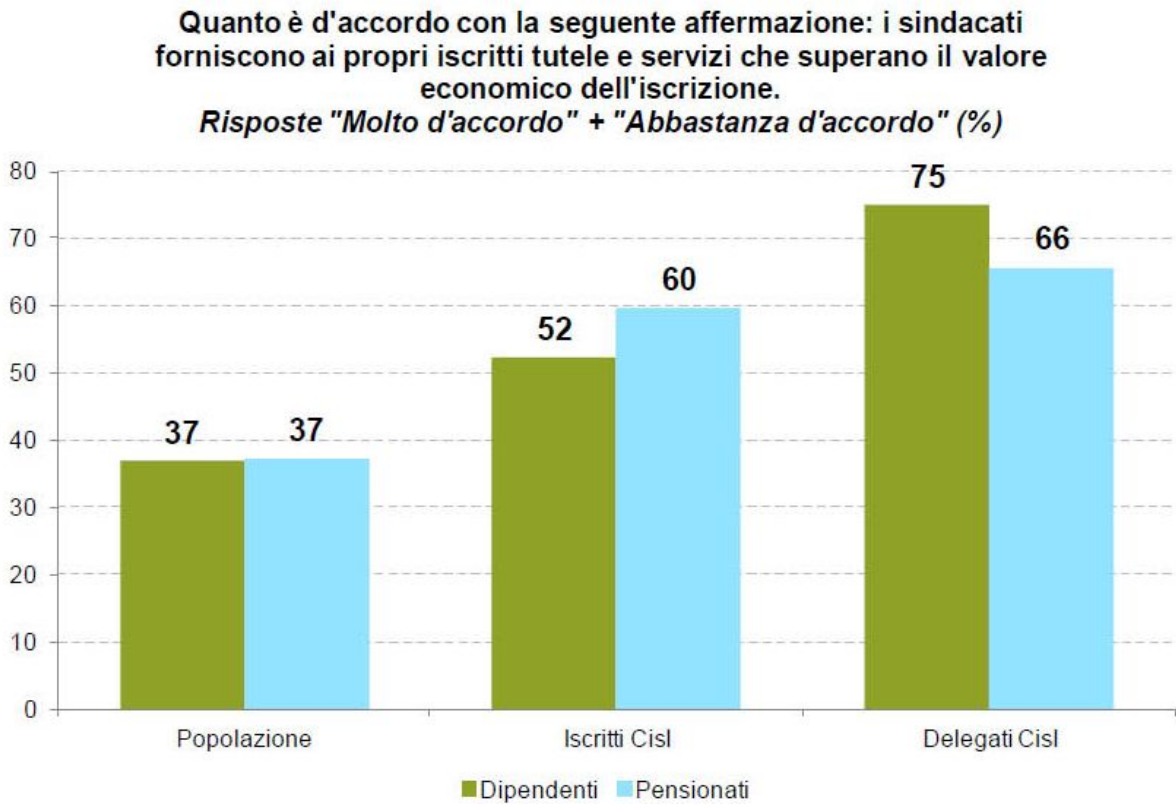


Fig. 3 Gli iscritti al sindacato tra i lavoratori dipendenti



Fig. 5 L'invito a iscriversi ad un sindacato (% tra quanti non sono mai stati iscritti)

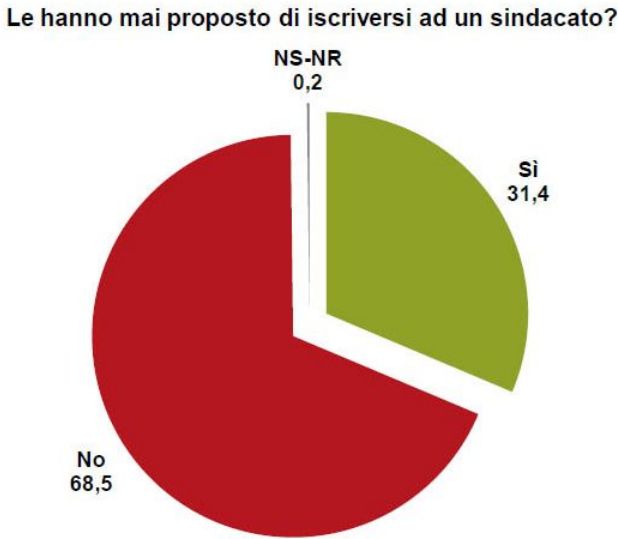
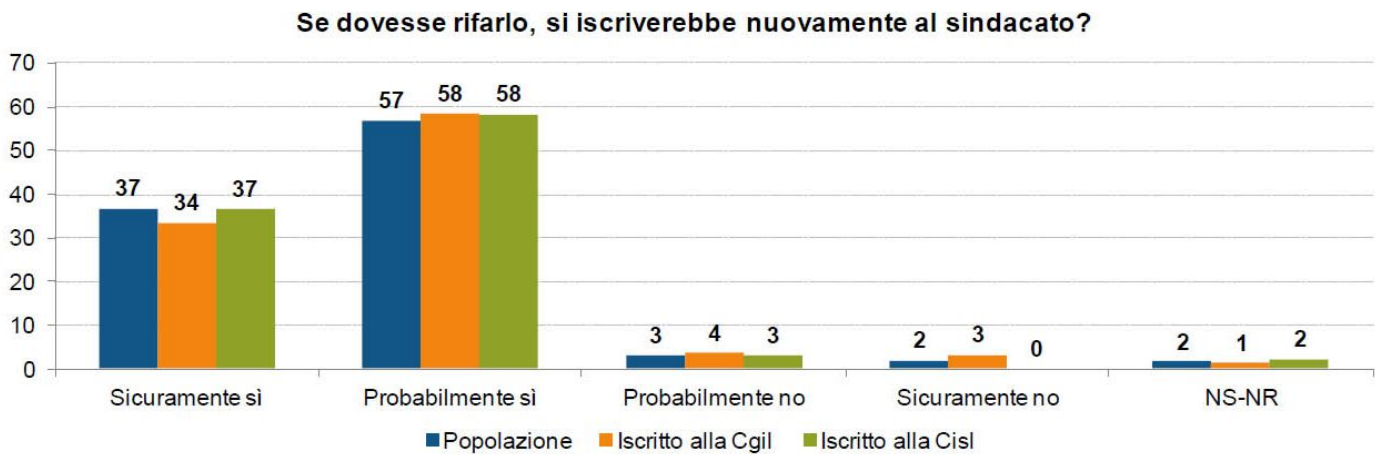


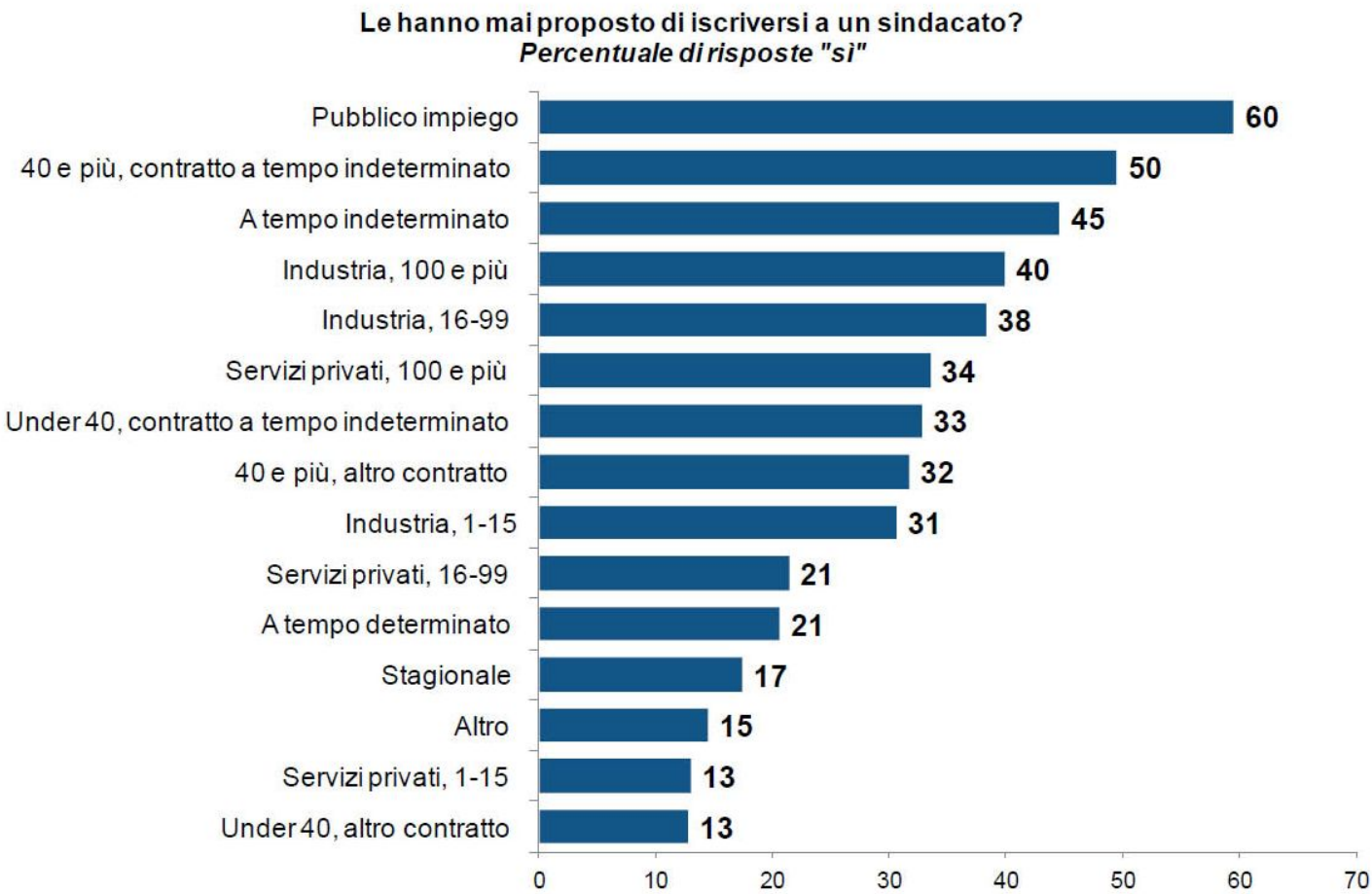
Fig. 4 Propensione a confermare l'iscrizione (popolazione dipendente, iscritti Cisl e delegati Cisl)



aderire al sindacato, un quarto rispetto agli over 40 con contratto a tempo indeterminato. I livelli della contrattazione. Ai diversi campioni è stato chiesto di pronunciarsi rispetto al livello di contrattazione, ai salari e alle condizioni lavorative. Circa il 50% del campione ha indicato il livello nazionale, senza differenze tra iscritti Cisl e delegati Cisl. Per i più giovani cresce invece il peso del livello aziendale e territoriale mentre il livello nazionale è indicato complessivamente dal 39% degli iscritti sotto i 40 anni, a fronte del 51% tra gli iscritti over 40. Produttività, salario variabile e livelli di contrattazione. Per tastare il polso al campione la ricerca gli ha presentato la proposta di Fca di legare l'erogazione di un premio economico all'andamento dei risultati aziendali. La maggior parte degli intervistati ha condiviso questa opzione con una crescita del grado di accordo tra gli iscritti Cisl e di ancora maggiore condivisione tra i delegati Cisl. Un mosaico complesso in cui sono ancora molte le tessere da inserire. In casa Cisl lo sanno e certo hanno raccolto la sfida.

Silvia Boschetti

Fig. 6 L'invito a iscriversi ad un sindacato (% tra quanti non sono mai stati iscritti - confronto tra profili)



Delegati, servizi, territorio. La riorganizzazione si gioca in tre mosse. Ma al centro ci sono i valori di sempre

Sempre più vicina a chi lavora, la Cisl punta la bussola sul futuro

Riccione (*dal nostro inviato*). No alla violenza, no all'odio irrazionale, no al fanatismo religioso. Sì ad una società plurale, multietnica e multi religiosa, sì alla pace e alla civile convivenza. Sono questi valori le fondamenta della Cisl che costruisce il suo agire quotidiano mettendo attenzione alla persona, alla comunità, ai lavoratori contro qualsiasi forma di abuso e sopruso. Ed è proprio per essere più vicini alle persone e ai territori che la Cisl si interroga sul proprio modello organizzativo. Un momento di riflessione importante per aggiornare la cassetta degli attrezzi sindacali verso nuovi bisogni in un contesto politico economico e sociale profondamente cambiato in questi anni.

“E' fondamentale discutere e verificare insieme come meglio riformarci sul piano organizzativo - afferma Massimo Fossati, segretario generale Cisl Romagna - su come realizzare una rete di servizi più sinergica e soprattutto più integrata, su come ripartire i flussi economici e le risorse di cui disponiamo, sul nostro modo di essere e di rapportarci a chi ci chiede rappresentanza, tutela e servizi”. Un cambiamento culturale forte ed una volontà di mettere davvero in atto quanto deciso come ribadito dai diversi delegati e segretari intervistati a margine della prima giornata di lavori. “Un punto rilevante che è venuto fuori anche dalla ricerca presentata sull'immagine del sindacato e che conferma quello che registro nei miei territori e nel mio comparto - sostiene Giuseppe Mandato, segretario generale Femca Roma-Rieti-Viterbo - è che da parte dei lavoratori c'è voglia di sindacato, di un sindacato più diretto e vicino alla gente che sappia oltre che contrattare i diritti anche offrire servizi. Il dato a conferma di tutto questo - continua - è che quando facciamo i rinnovi Rsu va a votare la maggioranza dei lavoratori”. Anche per Mirko Dolzadelli, segretario generale Cisl Sondrio non si può prescindere dalla presenza del sindacato sul territorio: “Dove c'è il sindacato il rapporto tra azienda-lavoratori è inevitabilmente più forte, spostare quindi l'azione sindacale verso i luoghi di lavoro è certamente una strategia vincente, anche perchè - sostiene - c'è oggi una forte voglia di partecipazione al sindacato”. Occorre osare di più, quindi, far crescere non solo la cultura della solidarietà, ma la cultura della partecipazione. “In un momento in cui il mercato del lavoro è sempre più frammentato, è indispensabile che il sindacato sia più forte e più presente nelle sedi zonali - dice Bruna Tomasi Cont, segretario organizzativo Cisl Piemonte -. Inoltre occorre potenziare la nostra azione non solo attraverso i servizi, ma anche con la presenza delle categorie, riorientando quindi le risorse verso il territorio”. Su come avvicinare i

giovani il messaggio è chiaro: “Occorre andare dove sono i giovani - sostiene Tomasi Cont - quindi nelle scuole, nelle comunità locali per far conoscere il sindacato anche alle nuove generazioni. Poi la presenza sui social media è fondamentale, ma anche questi strumenti occorre saperli gestire bene”.

Per Nunzio Turrisi, segretario generale Filca Catania “la priorità è un sindacato che abbia tanto coraggio per fermare questa divisio-

ne che oggi si percepisce nella società. Un sindacato che ascolta, che si confronta e che sia megafono di chi non ha voce. Insieme ai delegati - racconta - andiamo quotidianamente nei posti di lavoro, nei cantieri e così siamo il sindacato degli edili più rappresentativo nel territorio (43%) e ci siamo resi conto che i lavoratori chiedono aiuto in un momento in cui tanti diritti conquistati non hanno il giusto riconoscimento”. Turrisi mette in evidenza le difficoltà di un

territorio dove c'è poca legalità e le difficoltà da affrontare sono moltissime: “In queste condizioni è ancora più difficile fare sindacato, ma dobbiamo andare avanti senza esitazioni, per essere protagonisti del nostro futuro”. Una sfida complessa portata avanti da uomini e donne che formano una enorme rete sociale e sono una vera cerniera di coesione nel portare avanti quei valori che sono la base della democrazia.

Sara Martano



Nel corso dei lavori dell'Assemblea a Riccione è stato proiettato un video contro la violenza sulle donne e le vittime sono state ricordate in sala con una sedia vuota (nella foto).

QUANDO C'È **UNISALUTE** C'È **TUTTO**



UNISALUTE
È LEADER NELL'ASSICURAZIONE SALUTE.



5 MILIONI DI ASSICURATI PROVENIENTI DA AZIENDE,
FONDI DI CATEGORIA E CASSE PROFESSIONALI.



9/10

9 CLIENTI SU 10 CONSIGLIANO LA STRUTTURA
IN CUI HANNO EFFETTUATO LE CURE.



GARANTISCE LE MIGLIORI STRUTTURE SANITARIE
E I PIÙ IMPORTANTI CENTRI TERMALI IN ITALIA E ALL'ESTERO.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE



Unipol
GRUPPO

**Istat. Quasi
11 mila aziende
partecipate.
Nei trasporti
maggiori perdite**

Sono quasi 11mila le aziende a partecipazione pubblica nel nostro Paese. E mentre quelle operanti nei settori dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti generano utili, quelle dei trasporti fanno registrare le maggiori perdite. In un report dell'Istat si evidenzia che sono 10.964 le unità per le quali si registra una forma di partecipazione pubblica in Italia, con un peso in termini di addetti pari a 953.100. Dal report, con dati riferiti al 2013, emerge che il 57,6% delle uni-

tà analizzate è partecipato da soggetti pubblici per una quota maggiore del 50%, il 13,8% per una quota compresa tra il 20% e il 50%, il 28,6% per una quota inferiore al 20%. Tra le unità a partecipazione pubblica, le imprese attive sono 7.767 e impiegano 927.559 addetti, corrispondenti al 97,3% degli addetti di tutte le partecipate. La dimensione media delle imprese partecipate è di 119 addetti per impresa. Circa due terzi delle controllate pubbliche, si legge ancora nel report

dell'Istat, hanno registrato un utile di esercizio nel 2013 (poco meno di 1 miliardo di euro). Nel complesso si registrano perdite per più di un miliardo e utili per più di due, con un saldo di 900 milioni. I maggiori volumi di utile sono generati dalla fornitura di energia elettrica e gas (702 mln) e servizi idrici e gestione dei rifiuti (348 mln), mentre il settore con i maggiori volumi di perdite è quello dei trasporti (-180 mln).

F.Gagl.

Il governo ha aperto ufficialmente la caccia alle risorse necessarie a potenziare la dotazione delle forze di sicurezza. Una mossa pressoché obbligata dopo che il livello di allerta è stato portato a 2, un gradino sotto a quello massimo. Sarà con ogni probabilità la legge di stabilità - ora all'esame del Senato - il veicolo scelto per abbreviare i tempi di un provvedimento imposto dall'emergenza.

Il massacro di Parigi è finito al centro dei colloqui di Antalya tra i capi di governo dei paesi dal G20, la cui agenda iniziale era stata cucita attorno all'economia e al dossier siriano. E proprio dalla Turchia, poco prima di incontrare il presidente russo Putin, è stato Matteo Renzi a dare conferma dell'orientamento che si è delineato nelle ultime ore nell'esecutivo: "La legge di stabilità entra in parlamento con più soldi rispetto al passato. Se poi il parlamento vuole aumentare i fondi siamo ben disposti a discuterne".

Nella manovra il governo ha inserito 70 milioni in più per le forze dell'ordine, una timida inversione di tendenza dopo i tagli degli anni scorsi. Ma adesso, fa sapere il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta, i fondi da assegnare "all'Intelligence e alla Polizia" potrebbero aumentare sensibilmente: "Una prima ipotesi prevede altri 120 milioni".

Nel fine settimana fonti dell'esecutivo hanno rivelato che una trattativa sulle risorse da attribuire alle forze dell'ordine era già in corso, i fatti di Parigi avrebbero solo accelerato il percorso. I finanziamenti aggiuntivi dovrebbero arrivare come emendamento alla legge di Stabilità,

Dopo Parigi. Renzi: possibile incremento in manovra. Baretta: ipotesi 120 milioni

Sicurezza, governo a caccia di risorse

non al Senato però, ma nel secondo passaggio alla Camera, tra qualche settimana. Tempo che probabilmente le opposizioni useranno per "martellare" il governo sottolineandone la presunta irresolutezza di fronte all'aggravarsi delle minacce. Non

c'è infatti solo la Lega di Matteo Salvini, che chiede le dimissioni del ministro dell'Interno Alfano, protagonista di un durissimo botta e risposta con il leader del Carroccio (vedi articolo sotto). L'appello all'unità lanciato domenica da Matteo Renzi non pare aver fatto breccia

neppure in Forza Italia. Così il capogruppo alla Camera Renato Brunetta dice sì alla "coesione nazionale", ma avverte che ciò "non significa affatto la pretesa di sottomettere i giudizi politici e culturali dell'opposizione a quelli del capo del governo".

Tornando alla legge di stabilità ed alla discussione al Senato, ieri in Commissione Bilancio i relatori hanno presentato un emendamento che mette i i farmaci innovativi (compreso quello contro l'epatite C) a carico del Sistema sanitario nazionale per il 2015 e il 2016. La misura esclude inoltre che questa spesa sia conteggiata ai fini del raggiungimento del tetto di spesa per la farmaceutica territoriale, se non per la quota che eccede il fondo ad hoc.

Resta aperto anche il capitolo delle agevolazioni che il governo vorrebbe destinare ai genitori che lasciano una casa in comodato gratuito ai figli; agevolazione che, precisa Baretta, sarebbe però limitata alle abitazioni "ubicate nello stesso comune di residenza". Si ragiona anche sugli sconti per quanti affittano a canone concordato. Cambia strada, intanto, il decreto legge salva Regioni. Il provvedimento, particolarmente atteso dalle Regioni con i conti in rosso, ed in particolare dal Piemonte, che dopo la sentenza con cui la Consulta ha bocciato il bilancio si ritrova con un debito formato monstre sulle spalle, verrà "travasato" nella manovra per accelerarne l'approvazione.

Carlo D'Onofrio



L'obiettivo dell'Italia è quello di riportare Russia e Iran al tavolo delle trattative per risolvere la crisi siriana.

Mentre Matteo Salvini continua ad invocare scompostamente un intervento militare del nostro Paese, "in cielo in terra e in mare" come avrebbe detto qualcuno in tempi fortunatamente remoti, contro lo stato islamico e a provocare il ministro dell'Interno Angelino Alfano, le energie razionali che ancora esistono nel Paese lavorano per disinnescare i potenziali pericoli puntando più sulla prevenzione (rafforzando e intensificando le attività di intelligence) che sulla difesa passiva (militarizzazione delle aree poten-

Le polemiche tra Salvini e Alfano non oscurano il problema di una seria attività di prevenzione

Il terrorismo si combatte con un'attenta politica internazionale

zialmente a rischio) e scartando per il momento qualunque ipotesi di interventi armati. Il titolare del Viminale, che nelle situazioni di criticità pare scontare qualche difficoltà ad esprimere al meglio le sue doti, si è lasciato andare ad una replica poco meditata: "Ascoltando Salvini - ha detto Alfano a Unomattina - sembra di percepire il suo dispiacere perché gli attentati di Parigi non siano avvenuti in Ita-

lia così da consentirgli di fare caciara e guadagnare voti", aggiungendo che "c'è un momento in cui i leader politici devono dimostrare la loro statura morale e in questo caso dimostrano il loro nanismo morale". Un calo aplomb istituzionale che certo non giova a consolidarne il ruolo e che infatti ha generato una grandinata di critiche rinfocolando la polemica politica interna nel momento meno opportu-

no. Per contro c'è il presidente del Consiglio che, tenendo ferma la linea di confronto con il Cremlino a suo tempo sottoscritta anche dalla nostra Lady Pesc, Federica Mogherini, tiene una linea aperta con Vladimir Putin. "La nostra posizione - ha spiegato Renzi a margine del G20 in Turchia - è sempre la stessa: di fronte a un problema complesso che dura da anni non possiamo im-

maginare di risolvere tutto con eventi che durano un tempo limitato, occorre una grande strategia politica". "Finalmente - ha aggiunto - è iniziato un percorso comune a partire dal tavolo di Vienna che io spero possa essere la soluzione al problema della Siria". Un percorso che per il premier contempla la "necessità di un accordo ampio, che veda gli Usa, l'Ue e la Russia protagonisti, insieme anche

alle potenze della regione".

"I rapporti tra Russia e Italia - ha detto Putin nel corso dell'incontro bilaterale con Renzi a margine del G20 di Antalya - si sviluppano nonostante le difficoltà politiche, economiche e di sicurezza. Contiamo di svilupparle ulteriormente malgrado i rallentamenti".

Una strada, quella del dialogo allargato con tutti i soggetti interessati, da consolidare al più presto se è vero - come sostiene il direttore della Cia John Brennan - che ci sarebbero ulteriori attacchi dell'Isis in cantiere già pianificati da mesi.

Francesco Gagliardi

Di fronte alla strage di Parigi, il primo atteggiamento giusto è dolore e lutto per le vittime assieme a tutta la nostra solidarietà e commozione per un paese fratello e una città simbolo della convivenza e dei valori europei. Subito dopo, è opportuna la più totale e ferma condanna per tali barbari attentati che nulla può – nemmeno indirettamente – giustificare. È indispensabile essere uniti nel ripudio assoluto del jihadismo e del terrorismo islamico contemporanei, chiedendo a tutti, musulmani inclusi, di far propria una incondizionata e radicale riprovazione. Infine occorre mettere in campo tutta l’intelligenza, la lucidità e la calma possibili, al fine di capire ciò che sta accadendo per trovare le misure adeguate. È da irresponsabili mettersi a gridare o agitarsi senza criterio: occorre prima pensare e comprendere bene. Se i barbari sono tra noi, c’è un’origine di tale vicenda, una sua evoluzione e – speriamo presto – un rimedio. Siamo in guerra? La guerra certo esiste, ma principalmente non è la nostra. È quella che i musulmani stanno facendosi tra loro, da molto tempo. Siamo davanti a una sfida sanguinosa che risale agli anni Ottanta tra concezioni radicalmente diverse dell’islam. Una sfida intrecciata agli interessi egemonici incarnati da varie potenze musulmane (Arabia Saudita, Turchia, Egitto, Iran, paesi del Golfo ecc.), nel quadro geopolitico della globalizzazione che ha rimesso la storia in movimento. Si tratta di una guerra intra-islamica senza quartiere, che si svolge su terreni diversi e in cui sorgono ogni giorno nuovi e sempre più terribili mostri: dal Gia algerino degli anni Novanta alla Jihad islamica egiziana, fino ad al-Qaida e Daesh (Stato Islamico, Is). Igor Man li chiamava “la peste del nostro secolo”. In questa guerra, noi europei e occidentali non siamo i protagonisti primari; è il nostro narcisismo che ci porta a pensarci sempre al centro di tutto. Sono altri i veri protagonisti. L’obiettivo degli attentati di Parigi è quello di terrorizzarci per spingerci fuori dal Medio Oriente, che rappresenta la vera posta in gioco. Si tratta di una sorta di “guerra dei Trent’anni islamica”, in cui siamo coinvolti a causa della nostra (antica) presenza in quelle aree e dei nostri stessi interessi. L’ideologia di Daesh è sempre stata chiara su questo punto: creare uno Stato laddove gli Stati precedenti sono stati creati dagli stranieri quindi sono “impuri”. L’Is sta combattendo un conflitto per il potere legittimandosi con l’arma della “vera religione”. Concorre ad affermarsi presso la Umma musulmana (la “casa dell’islam”, che include le comunità musulmane all’estero) quale unico vero e legittimo rappresentante dell’Islam contemporaneo. Questo nel linguaggio islamico si chiama fitna: una scissione, uno scisma nel mondo islamico. Per capirci: una guerra politica nella religione, che manipola i segni della religione, così come i nazisti usavano segni pagani mescolati a finzioni cristiane. Infatti l’Is,

A generare attentati in Europa non è scontro tra civiltà ma conflitto nell’Islam

Stop a guerra in Siria per non cadere in trappola jihadismo

di Mario Giro *

come al-Qaida, uccide soprattutto musulmani e attacca chiunque si intromette in tale conflitto. Per chi ha la memoria corta: al-Qaida chiedeva la cacciata delle basi Usa dall’Arabia Saudita e puntava a prendersi quello Stato (o alternativamente il Sudan e poi l’Afghanistan in combutta coi talebani). Daesh pretende di più: conquistare “cuori e menti” della Umma; esigere la fine di ogni coinvolgimento occidentale e russo in Siria e Iraq; creare un nuovo Stato laddove esisteva l’antico califfato: la Mesopotamia. Geopoliticamente c’è una novità: al-Qaida si muoveva in una situazione in cui gli Stati erano ancora relativamente forti; l’Is approfitta della loro fragilità nel mondo liquido, in cui saltano le frontiere. In sintesi: non esiste lo scontro tra civiltà ma c’è uno scontro dentro una civiltà, in corso da molto tempo. Per utilizzare un linguaggio da web: oggi nella Umma il potere è contendibile. A partire da tale fatto instabile, due questioni si impongono all’Occidente e alla Russia. La prima è esterna e riguarda la presenza (politica, economica e militare) in Medio Oriente: se e come starci. La seconda è interna: come difendere le nostre democrazie, basate sulla convivenza tra diversi, allorché i musulmani qui residenti sono coinvolti in tale brutale contesa? Come preservare la nostra civiltà dai turbamenti violenti della civiltà vicina? Se ci limitiamo a perdere la testa, invocando vendetta senza capire il contesto, infiltrandoci senza riflessione sempre di più nel pantano mediorientale e utilizzando lo stesso linguaggio bellicoso dei terroristi, non facciamo niente di buono. Potremmo anzi concedere allo Stato Islamico la resa del “nostro” modello di convivenza, per entrare nel “loro” clima di guerra. Occorre innanzitutto proteggere la nostra convivenza interna e la qualità della nostra democrazia. Serve più intelligenza e una maggiore opera di contrasto coordinata tra polizie, soprattutto nell’ambito delle collettività immigrate di origine arabo-islamiche, che rappresentano un’importante posta in gioco del terrorismo islamico. Da notare anche che tali attentati si moltiplicano proprio mentre lo Stato Islamico perde terreno in Siria. Contemporaneamente occorre conservare il nostro clima sociale il più sereno possibile. Mantenere la calma significa non cedere ai richiami

dell’odio che bramerebbero vendetta, che per rancore trasformerebbero le nostre città in ghetti contrapposti, seminando cultura del disprezzo e inimicizia. Le immagini del britannico che spinge la ragazza velata sotto la metro di Londra fanno il gioco di Daesh. Sarebbe da apprendisti stregoni incoscienti rendere incandescente il nostro clima sociale, provocare risentimenti eccetera. Così regaliamo il controllo delle comunità islamiche occidentali ai terroristi, cedendo alla loro logica dell’odio proprio in casa nostra. Per dirla col linguaggio politico italiano: mostrarci più forti del loro odio non è buonismo complice, è parte della sfida. Il “cattivismo” diventa invece oggettivamente complice perché appunto fa il gioco dello Stato Islamico. In secondo luogo, dobbiamo darci una politica comune sulla guerra di Siria, vero crogiuolo dove si formano i terroristi. Imporre la tregua e il negoziato è una priorità strategica. Solo la fine di quel conflitto potrà aiutarci. Aggiungere guerra a guerra produce solo effetti devastanti, come pensa papa Francesco sulla Siria. Finora abbiamo commesso molti errori: l’Occidente si è diviso, alcuni governi si sono schierati, altri hanno silenziosamente fornito armi, altri ancora hanno avuto atteggiamenti ondivaghi, non si è parlato con una sola voce agli Stati vicini a Siria e Iraq eccetera. L’Italia ha dichiarato da oltre due anni che Iran (ricordate ciò che disse Emma Bonino prima di Ginevra II?) e Russia (ricordate le accuse a Federica Mogherini di essere filorusa?) andavano coinvolti nella soluzione. Matteo Renzi l’ha più volte ripetuto, facendone una politica. In parlamento se n’è dibattuto. Non siamo stati ascoltati, almeno finora. Tuttavia (finalmente!) le riunioni di Vienna con Russia e Iran possono far ben sperare: oggi tutti ci danno ragione. Meglio tardi che mai: il governo italiano è totalmente impegnato nella riuscita di un reale accordo. Nel nostro paese ci sono stati anche paralleli sforzi di pace e dialogo: dalle riunioni di Sant’Egidio con l’opposizione siriana non violenta, all’appello per Aleppo di Andrea Riccardi, all’ascolto dei leader cristiani di quell’area. La fine della guerra in Siria (e nell’immediato il suo contenimento) è il vero modo per togliere acqua al pesce terrorista. Senza zone fuori controllo ove prosperare, il jihadismo perderebbe la maschera. In terzo luogo, dobbiamo occu-

parci con urgenza del resto del quadro geopolitico mediterraneo: la Libia, che è per noi prioritaria (e in cui almeno si è frenato il conflitto armato mediante l’embargo delle armi); lo Yemen; la stabilizzazione dell’Iraq; le fragilità di Libano, Egitto e Tunisia... Anche se tali crisi sono in parte legate, vanno assolutamente tenute distinte. L’Is vorrebbe invece saldarle in un unico enorme conflitto (la sua propaganda è chiara), allo scopo di mostrarsi più potente di quello che è. In tale impegno occorrono alleanze forti con gli Stati islamici cosiddetti moderati: un modo per trattenere anche loro dal cadere (o essere trascinati) nella trappola del jihadismo che li vuole portare sul proprio terreno. Ogni conflitto mediorientale e mediterraneo ha una propria via di composizione e occorre fare lo sforzo di compiere tale lavoro simultaneamente. In altre parole: restare in Medio Oriente comporta un impegno politico a vasto raggio e continuo. È prioritario entrare dentro la spirale dei foreign fighters per prosciugarne le fonti. Ho recentemente scritto un libro su tale fenomeno. Qui aggiungo solo che non sarei sorpreso che tra gli attentatori di Parigi ci fossero vecchie conoscenze della polizia francese. Esistono antiche filiere degli anni Novanta, mai del tutto distrutte, che si riattivano in appoggio a chi pare egemone sul campo. Qualcuno può essere un combattente straniero di ritorno: il problema è capire la genesi del fenomeno. Ma non ce ne sarebbe nemmeno tanto bisogno: attentati di questo tipo possono essere compiuti da chiunque. Si è parlato di lupi solitari; qui siamo in presenza di un branco. Un ristorante, una trattoria, uno stadio, una sala di concerti non rappresentano reali obiettivi sensibili, segno che non occorre particolare addestramento. Sorprende piuttosto che dispongano di armi da guerra, non così facili da reperire in Francia. In Italia sappiamo che le mafie ne sono provviste ma anche molto gelose. Combattere il fenomeno foreign fighters corrisponde a coinvolgere le comunità islamiche e non spingerle verso l’uscita. Tutto ciò va fatto contemporaneamente. Gridare “siamo in guerra!” senza capire quale sia questa guerra, invocando irresponsabili atti di vendetta e reazioni armate, ci fa cadere nell’imboscata jihadista. Proprio lì lo Stato Islamico vuole portarci, per mettere le mani sull’islam europeo ma soprattutto su quello mediorientale.

Vuole dividere il terreno in due schieramenti contrapposti, giocando sul fatto che per riflesso i musulmani saranno fatalmente attirati dalla sua parte. Per tale motivo la propaganda dell’Is (come quella di al-Qaida prima) tira continuamente in ballo l’Occidente: in realtà sta parlando alla Umma islamica per farla reagire. Intraprendere tutto ciò non è facile ma necessario. Contenere e spegnere la guerra di Siria è il solo modo per prosciugare il lago terrorista. Sarà operazione lunga e complessa, ci saranno altri attentati, ma è una strada vincente alla lunga. Certo si tratta di far dialogare nemici acerrimi, di dare un posto a tavola a gente che non ci piace (Assad e i suoi) o a formazioni ribelli ambigue, ma è l’unico modo. Andare in Siria in ordine sparso è al contrario la via per compiacere Daesh e i suoi strateghi: un Occidente e una Russia divisi su tutto favoriscono chi sta creando uno “Stato” alternativo. Si tratta di una vecchia lezione della storia. L’operazione militare europea diretta, boots on the ground, è dunque necessaria? Non sembra, e comunque non ora: sarebbe andare allo sbaraglio. Ciò di cui abbiamo urgente bisogno è che ribelli siriani e milizie di Assad – assieme ai rispettivi alleati – capiscano che il nemico comune esiste, si siedano e parlino. Lo Stato Islamico furbescamente si presenta alla Umma come “diverso”: non alleato con nessuno, patriottico, anti-neocolonialista, no-global, non inquinato da interessi stranieri e puramente islamico, duro ma nazionale (nel senso che patria e nazione hanno per l’islam politico). In questo modo mette a repentaglio la sopravvivenza e gli interessi di tutti: dell’Occidente, della Russia, di Assad, dei ribelli, dei curdi e delle altre minoranze. Gli unici ad averlo apparentemente capito sono i curdi: c’è un solo nemico comune, sorto nel vuoto di potere. Il negoziato parte da questa consapevolezza e per questo deve coinvolgere anche russi e iraniani. L’obiettivo minimo è una tregua immediata; quello massimo un patto per il futuro della Siria. Solo a queste condizioni si potrà mettere in piedi un’operazione internazionale di terra, che miri a stabilizzare il paese e a mettere l’Is spalle al muro. Solo così si potrà svelare cos’è veramente l’Is: una cricca di ex militari iracheni e fanatici jihadisti che vengono dal passato e che hanno approfittato delle nostre divisioni. Il vuoto della politica, si sa, genera mostri. A meno – sarebbe l’altra soluzione – di non lasciare tutto e ritirarsi. Andarcene totalmente dal Medio Oriente, rinunciare tutti a ogni interesse e presenza, abbandonare i mediorientali al loro dramma. Qualcuno lo pensa, qualcuno lo dice. Se ce ne andassimo dal Medio Oriente, gli attentati in Europa smetterebbero subito, probabilmente. D’altro canto le vittime in quella regione sarebbero ancora maggiori. Lascieremmo il lago jihadista diventare un mare. E questa non è un’opzione.

* **Sottosegretario Affari Esteri**
Testo pubblicato su Limes del 16 novembre 2015

L'assemblea organizzativa. Dalla prima, nel 1950, ad oggi: un appuntamento che ha fatto la storia della Cisl

Ricomincio da Riccione

Eh sì, a Riccione, dal 16 al 19 novembre, la Cisl in Assemblea organizzativa, dopo l'interruzione di questi appuntamenti avvenuta attorno al 2009, può ben dire che ricomincia da quindici. O giù di lì, non essendo chiaro quante siano state esattamente le assemblee organizzative cislino dal 1950 ad oggi e che, tra il 1958 e il 1965, ebbero un'altra lunga interruzione e che, dal 1967, poi per diversi decenni cambiarono nome chiamandosi Assemblea dei quadri Cisl. Comunque, al di là del nome, incontri organizzativi si svolsero per tutti gli anni cinquanta, addirittura prima del primo congresso. Ma una chiara funzione di verifica tra due congressi, sia pure senza poteri deliberanti, venne riconosciuta pienamente solo al Congresso del 1965, con una precisa modifica dello Statuto.

Nel 1950 dal 14 al 16 ottobre, a Rimini, si svolse la prima Assemblea nazionale organizzativa Cisl. La concluse Giulio Pastore con un discorso in cui pose "la questione della nostra differenziazione" rispetto ad un quadro di ideologie che pure egli affermava di rispettare, anche se "frenano l'azione sindacale nel nostro paese". In quel discorso molto attuale fu la sua appassionata difesa dell'organizzatore sindacale. Una figura, un mestiere da protagonista dell'Italia dei lavoratori che egli aveva esercitato e vissuto fin dagli anni 1920 con la Cil di Achille Grandi, soppressa dal Fascismo nel 1925. Un mestiere quello del sindacalista che, secondo Pastore, "sempre più dovrà caratterizzarsi per alcune virtù: onestà, rettitudine, laboriosità, disinteresse". Parole quanto mai attuali!

Il programma ufficiale di quella prima Assemblea fu articolato su cinque relazioni: «Metodi e forme di penetrazione tra i lavoratori: gli attivisti» (Martone), «Il tesseramento» (Cuzzaniti), «Contributi e autosufficienza» (Storti), «Commissioni interne» (Volonté), «Stampa interna» (Rocchi). Assieme a più di 400 dirigenti cislini vi parteciparono anche 250 "conquistatori scelti". Vale a dire gli operatori sindacali selezionati nelle province per la loro azione di proselitismo e che, a quanto raccontano i giornalisti dell'epoca, "hanno seguito con attenzione le relazioni e gli interventi, prendendo essi pure la parola con competente serietà e grande

passione".

In questa fase costitutiva della Cisl si inserisce la seconda Assemblea che si svolse nel 1952 in un clima di grande vivacità ideale e sindacale (Vallobrosa, 10-12 ottobre). Un grande momento di lavoro politico di elevata qualità avvenne nel 1958, alla terza Assemblea, che si tenne al Palazzo dei Congressi di Roma Eur (27 febbraio-2 marzo). Un evento i cui lavori si articolarono su sei commissioni chiamate a discutere i vari punti della relazione tenuta

dal segretario organizzativo Luigi Macario: "Nel - lo sviluppo del sindacato l'avvenire dei lavoratori". Tra le indicazioni dell'assemblea da rilevare la scelta del rafforzamento delle sezioni aziendali sindacali, della contrattazione integrativa aziendale e del maggior ruolo delle strutture orizzontali rispetto allo sviluppo del sistema economico e delle politiche dell'occupazione. Forte l'attualità del discorso di chiusura di Giulio Pastore, che il primo luglio lascia la Cisl per entrare nel Secondo Governo Fanfa-

ni come Ministro per il Mezzogiorno. Un discorso in cui Pastore denunciava l'offensiva della "destra economica" in Italia che usava la sinistra per i propri obiettivi. E qui mi fermo perché sembra davvero di essere al 2015 e al governo del signor Renzi.

Aggiungo soltanto che, se avessi del tempo e se avessi i problemi familiari che ho, mi sarebbe piaciuto andare a rileggere la cronaca e i documenti delle fondamentali Assemblee dei quadri di Montecatini del 1967 (15-17 giugno), di Napoli

del 1975 (26-29 novembre),di Roma 1980 (23-26 gennaio) e di Abano Terme (8-10 luglio). Ma per chi vuole,ciò è possibile farlo andandosi a fare una passeggiata Internet nella Nuova Biblioteca e Archivio digitale Cisl: www.abd.cisl.it .

1967:http://dati.abd.cisl.it/view_doc_frame-set.php?IDA=47&IDF=884

1975: http://dati.abd.cisl.it/view_doc_frame-set.php?IDA=47&IDF=1264

1980: http://dati.abd.cisl.it/view_doc_frame-set.php?IDA=47&IDF=15

42
http://dati.abd.cisl.it/view_doc_frame-set.php?IDA=47&IDF=15
 44
 1987:http://dati.abd.cisl.it/view_doc_frame-set.php?IDA=44&IDF=30
 8

Questo piccolo contributo è comunque dedicato a tutti i cislini che saranno a Riccione dal 16 al 19 novembre, con l'augurio che anche guardando alle radici forti del passato si costruisca quel nuovo futuro, che come viene detto da tanti di noi è "già presente".

Ivo Camerini

